



CD DEL MESE / STRUMENTALE

SCHNITTKE

Complete works for violin & piano

D'Orazio, Nuti.

Stradivarius STR 33675. 76:01. Note (It. Engl. Fr.). 2003.

novità

A: 10 T: 9

Consiglio vivamente questo disco a coloro che credono possa esserci una divisione in compartimenti stagni fra il musicista virtuoso (quello, per intenderci, che essendo pianista si fa le ossa sugli studi di Chopin e Liszt ed essendo violinista mastica Paganini un giorno sì e l'altro pure) e il repertorio moderno e contemporaneo (nell'affrontare il quale, pare, doti tecniche particolari non sono necessarie - tanto, nessuno si accorge delle note sbagliate... -). E invece quando ad incidere un repertorio non certo popolare come l'opera per violino e pianoforte di Schnittke si mettono due virtuosi di stoffa, la differenza si sente, eccome. Grinta, precisione, controllo del suono, capacità di dar forma alle frasi. E, a costo di banalizzarlo: intonazione, pure nei quarti di tono. Si ascolti in particolare la Sonata n.2 «Quasi una sonata», in cui il frammentatissimo discorso musicale, costellato di silenzi, viene ricostruito e tenuto insieme dalla sensibilità dei due inter-



preti.

Le sei composizioni di Schnittke sono poste in ordine cronologico, permettendo così di seguire l'evoluzione del suo linguaggio dal primo periodo, in cui più evidente è il legame con modelli stilistici precedenti (fino ad arrivare alla citazione: il tempo lento della Sonata n.1 si basa sull'analogo movimento del Trio di Shostakovich), fino alle tentazioni neoclassiche (Suite in stile antico, *Gratulationsrondo*, *Stille Nacht*) degli anni '70 e agli estremi esiti poetici nella Sonata n.3.

Un omaggio ben riuscito, perciò, al compositore lettone scomparso qualche anno fa.

Commento tecnico: Molto buona la definizione timbrica, in ambiente che però potrebbe essere più arioso. *Alfonso Alberti*

DUETTI RITRATTI

La Decca italiana continua nella sua lo-devole iniziativa di incidere musica (anche contemporanea) invitando a suonarla artisti italiani; dopo il disco pianistico di Andrea Bacchetti, dedicato a Berio, è ancora il grande maestro ligure a essere al centro di questo nuovo cd, nel quale il violinista Francesco D'Orazio (assieme al collega Alessandro Tampieri) esegue i 34 *duetti* per due violini, lavori composti tra il 1979 e il 1983 (inizialmente dovevano essere un centinaio) e dedicato significativamente ai ritratti di alcuni figure importanti per la vita e la professione dello stesso Berio. Così, si trovano pezzi dedicati a Maderna, Maazel, ma anche Sanguineti o D'Amico, senza dimenticare Bartók o Ghedini. Proprio per "personalizzare" la veste sonora d'ogni pezzo (che contiene, soprattutto nella parte del secondo violino, anche un aspetto dichiaratamente didattico), D'Orazio e Tampieri imbracciano sei diversi violini (e una viola nel duetto 27) in modo tale da evidenziare, anche attraverso la splendida esecuzione, tale eterogeneità stilistico/concettuale. D'Orazio, poi, esegue da par suo la difficilissima *Sequenza VIII* (1976, scritta per Carlo Chiarappa), pezzo che prende come materiale di partenza non solo un frammento della celeberrima *Ciaccona* bachiana, ma anche tutta una serie di cliché della tecnica violinistica, riletti e ordinati in forma assolutamente personale. Completa il disco l'esecuzione che D'Orazio e il pianista Giampaolo Nuti fanno dei *Due pezzi per violino e pianoforte* (1952), lavoro d'apprendistato scritto sotto l'influsso di Dallapiccola, eseguito in prima assoluta, a Tanlgewood, da Maazel e Lipkin.

CARMELO DI GENNARO

Berio

SEQUENZA VIII

**DUE PEZZI PER VIOLINO
E PIANOFORTE**

DUETTI PER DUE VIOLINI

[VIOLINI] Francesco D'Orazio
e Alessandro Tampieri

[PIANOFORTE] Giampaolo Nuti

[CD] Decca



Musica

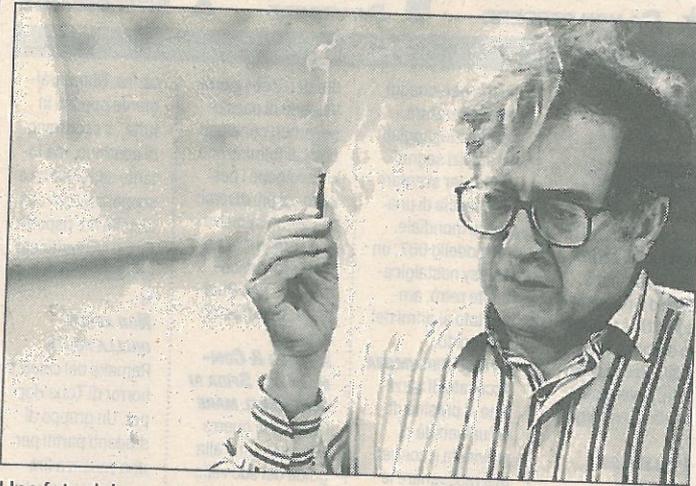
«Mito», una rassegna in cerca di ritmi coreani

Marilena Laterza Milano

Appare come una pantagruelica pasticceria di leccornie per *mélomanes* la prima edizione di *Mito*, festival internazionale in corso a Torino e Milano, che raccoglie l'eredità trentennale del *Settembre Musica* piemontese per estenderla alle sale da concerto meneghine, con l'intento di favorire l'istituzione dell'asse tanto auspicato tra i due capoluoghi attraverso un connubio culturale. Nella costellazione di appuntamenti in cartellone - che spaziano dalla musica sinfonica a quella cameristica, passando per il jazz e la canzone d'autore - il pericolo di snaturare la connotazione del festival originario, da sempre proteso a un'apertura non commerciale verso le musiche nuove e «altre», viene schivato grazie a un superstite focus tematico, in questa edizione incentrato sulle musiche coreane tradizionali e contemporanee.

Accanto ai concerti monografici e alla presentazione di alcune pubblicazioni edita da Ricordi in collaborazione con *Mito*, è così possibile ascoltare l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai impegnata in un raro duplice ritratto di Isang Yun, massimo compositore coreano del secolo scorso, e Unsuk Chin, sua giovane collega connazionale a torto sconosciuta in Italia, accomunati da un percorso biografico affine (studi in patria e perfezionamento all'estero, con successivo insediamento in Germania), ma non da altrettanta affinità di scelte compositive. Se, infatti, l'intero corpus dell'opera di Yun rivendica una profonda eredità estetica e culturale di matrice orientale in fuga da certa ortodossia darmstadtiana - come testimoniano i brani qui proposti ed in particolare *Namo*, del 1971, sorta di cerimoniale buddhista in musica, con ruolo determinante delle percussioni e di tre soprani - la produzione artistica *in fieri* di Unsuk Chin persegue, invece, un'emancipazione da influssi extraeuropei; il suo *Concerto per violino e orchestra*, insignito nel 2004 del prestigioso *Grawemeyer Award* e qui affidato, in prima italiana, a un lucidissimo mercurio dell'archetto quale Francesco D'Orazio, dispiega, infatti, un paesaggio formale e sonoro che assimila la lezione di Ligeti - di cui Chin è stata allieva sui banchi delle avanguardie abbracciate con spirito critico - e non teme eloquenza espressiva, episodi evocativi, finanche allusioni berghiane, a fronte di una tecnica solida, animata da uno zelo talora trafelato nell'impervia scrittura della parte solistica.

E questa compresenza di consapevolezza della tradizione e tensione verso il nuovo rivela, forse, un inconscio *fil rouge* che pure riconduce la compositrice coreana a un ideale Isang Yun e, per suo autorevole tramite, alle radici ambivalenti del pensiero taoista, incessante ricerca di senso nella cooperazione tra gli opposti.



Una foto del maestro Luciano Berio

Geniali Sequenze di Berio l'omaggio dell'allievo barese

PIÙ che un fascicolo monografico su Luciano Berio, il più grande compositore italiano del Novecento, il supplemento dell'ultimo numero del mensile *Amadeus* sembra una consacrazione di Francesco D'Orazio. Il violinista barese è infatti tra gli interpreti protagonisti del cd allegato al fascicolo, insieme all'oboista Hansjörg Schellenberger, solista dei Berliner Philharmoniker, e al soprano Alda Caiello, considerata oggi l'erede della leggendaria Cathy Berberian, prima moglie di Berio per la quale furono composte le celebri *Folk Songs*.

Nel disco D'Orazio suona "Sequenza VIII" per violino e "Corale" per violino, due corni e archi, un brano che sta a "Sequenza" come un commentario sta al suo testo. A sette mesi dalla scomparsa del compositore, ciò assume i toni di un passaggio di consegne musicali, peraltro autorizzato. Non solo perché è lo stesso Berio a dirigere i brani. L'effetto lo suggerisce la successione delle foto: dalla prima di copertina, una grande foto-ritratto di Berio, alle immagini che nelle pagine successive lo colgono in compagnia degli in-

terpreti che si è scelto negli ultimi anni (appunto D'Orazio e gli altri). Magari, non gli stessi per i quali le composizioni qui eseguite sono state pensate. Questa è la storia di "Sequenza VIII", composta pensando a Carlo Chiarappa, maestro di Francesco D'Orazio e incisa da violinisti di gran fama, come Schlomo Mintz. D'Orazio aveva ventiquattro anni quando si presentò da Berio, dopo uno studio lungo mesi.

**Il violino di
Dorazio
nell'ultimo
cd sul
compositore**

«Imparai a memoria nota su nota e lo raggiunsi a Salisburgo», racconta D'Orazio. «Quando mi ascoltò suonare la Sequenza a memoria, volle farmela suonare in pubblico, proprio a Salisburgo. Era il 1989. Difficile scordarsi quei momenti». Il disco di *Amadeus* è per D'Orazio il primo di quattro cd imminenti: le Sonate di Vivaldi incise per Opus 111 già uscite in Francia, e a fine febbraio la prima integrale dell'opera per violino e pianoforte di Schnittke (per Stradivarius, con Giampaolo Nuti) e un'uscita monografica su Stefano Scodanibbio. A proposito di Berio, Londra lo celebra con un festival ad aprile: D'Orazio ci sarà.

(fiorella sassanelli)

MERCOLEDÌ 7 GENNAIO 2004

LA REPUBBLICA

Due serate col violino barocco



Francesco D'Orazio

NICOLETTA SGUBEN

NON sono molti i violinisti che imbracciano con disinvoltura un violino antico e uno moderno. O meglio, qualcuno lo fa con fin troppa disinvoltura, amalgamando i diversi stili come se fraseggi e articolazioni fossero buoni per tutte le stagioni. Pochi violinisti, in realtà, sanno intercambiare non solo lo strumento violino, ma anche e soprattutto l'approccio e la tecnica. Francesco D'Orazio, curioso di natura e poliedrico per scelta, è uno di quei violinisti che lo fa nel migliore dei modi da diversi anni: associa a ciascun autore un suono e un'estetica propri e, addirittura, nella complessa operazione riesce a divertirsi tanto si sente a suo agio nei panni antichi come in quelli moderni.

L'anima antica del violinista pugliese verrà fuori questa sera e domani in un doppio concerto per la stagione di San Maurizio, organizzato in collaborazione con la rivista "Amadeus". A dialogare con quell'anima sarà un maestro che invece ha sposato la sola "causa" barocca: il clavicembalista Giorgio Tabacco, fondatore dell'ensemble L'Astrée, gruppo specializzato nell'antico repertorio con strumenti d'epoca. Il duo, già ampiamente collaudato in seno al citato gruppo, concentrerà nello spazio di due incontri una ministoria della Sonata barocca e, di riflesso, della scuola violinistica preclassica, allineando alcune Sonate di Handel, Vivaldi e quattro delle Sei sonate per violino e cembalo composte da Bach nel periodo di Cothen. Il confronto, illuminante sul piano della circuitazione delle idee musicali e degli stilemi nazionali che all'epoca si aprivano a reciproche ricchezze, rende particolarmente prezioso il doppio appuntamento.

Oggi e domani alla Sagrestia Bramantesca di Santa Maria delle Grazie, ore 21, ingresso 10/8 euro



Un grande "Lamento" con Kernis

ANGELO FOLETTO

NON ha meritato il Premio Pulitzer, come la Terza Sinfonia di Ives che l'ha preceduto nell'inaspettato e motivato programma 'americano' pensato da Daniele Agiman per il suo concerto con l'Orchestra Cantelli, ma rimane uno dei lavori di nuova musica che più lasciano il segno. La prima verifica è venuta dal pubblico che di fronte a Lament and Prayer di Aaron Jay Kernis, forse anche stregato dall'esecuzione intensa e carica di umori del violinista Francesco D'Orazio, non ha avuto dubbi nel riconoscere nella partitura in prima italiana il segno di un autore autentico. Comunque vincitore del Premio Pulitzer (nel 1998, col Il Quartetto) Kernis ha composto Lament and Prayer nel 1995, come esplicita testimonianza in occasione del cinquantenario della fine dell'Olocausto. In quell'anniversario, il 35enne musicista concentrò in quasi mezz'ora di Concerto per violino e archi con arpe - nel finale entrano anche l'oboe solo, con un canto arcano e 'da lontano' che dà i brividi - una sorta di aspro e struggente canto infinito, alleggerito appena nei toni solenni e tragici dai virtuosismi del violino. Lament and Prayer dovrebbe essere un pezzo musicale d'obbligo nelle "Giornate della Memoria" ma è anzitutto un saggio di musica d'oggi ispirata e artigianalmente impeccabile. Buon per chi l'ha conosciuta in questa importante esecuzione, dopo una lettura non meno sagace e stilisticamente precisa della Sinfonia "The Camp Meeting" di Ives, partitura praticamente (e ingiustamente) ignota al nostro pubblico ma che era molto utile ascoltare prima di Kernis, per capire quanto la musica americana viva su forti rimandi storico-stilistico.

XVI
LA REPUBBLICA - MILANO
22 FEBBRAIO 2003



Applaudita esecuzione di D'Orazio e dell'Orchestra provinciale Un violino d'antologia per l'esordio di Fedele



Il compositore salentino Ivan Fedele

DINKO FABRIS

BEN due numeri recenti della rivista "Amadeus" sono dedicati a Francesco D'Orazio, uno dei più apprezzati specialisti di violino barocco e contemporaneo. L'Orchestra della Provincia di Bari, finalmente più aperta alla musica d'oggi, ha affidato a questo virtuoso barese di fama internazionale due concerti con prime esecuzioni, diretti da Daniele Agiman, musicista anch'egli da sempre impegnato sul fronte della musica contemporanea. Il primo concerto, qualche settimana fa, aveva presentato con successo la prima esecuzione assoluta di Luci, concerto per violino e orchestra scritto nel 2004 per D'Orazio dal compositore siciliano Marco Betta, in cui l'autore miscela suggestioni oniriche che si dipanano da citazioni di canti popolari mediterranei. Il concerto dell'altra sera ha avuto un riscontro di pubblico eccezionale: l'Auditorium della Guardia di Finanza ha confermato le sue qualità di sala da concerti con larga partecipazione anche di pubblico giovane (grazie alla coesione tra Provincia e Conservatorio).

Agiman ha diretto, dopo la Settima sinfonia di Beethoven, il concerto per violino e orchestra di Ivan Fedele, che è probabilmente oggi il compositore pugliese più conosciuto in Europa (nato a Lecce nel 1953, da oltre

vent'anni risiede con fortuna in Francia). Il concerto per violino era stato composto nel 1998 ma non era mai stato eseguito nella sua versione originale in Italia, per cui appare ancor più meritoria l'iniziativa di D'Orazio, che ne ha siglato un'esecuzione memorabile, passando attraverso tutte le gradazioni consentite dallo strumento: dalla sognante liricità melodica alla ritmica percussiva fino al virtuosismo del moto perpetuo.

L'opera del compositore salentino eseguita per la prima volta in Puglia

Il brano è diviso in sezioni vagamente ispirate alle forme classiche della sonata, ma il contenuto è un magma sonoro molto complesso, con zone di condensazione e di rarefazione in cui affiorano i timbri ricercati dell'arpa, dei fiati e soprattutto del cymbalon, uno strumento tipico della tradizione ungherese, che era affidato a Luigi Gaggiero, considerato il più importante specialista a livello europeo. Il colpo di teatro del brano è l'ultimo tempo, in cui il violinista imbraccia un violino elettrico citando atmosfere da complessi rock anni 1980: l'effetto di scollamento, voluto dall'autore, ha disorientato forse per un momento il pubblico, che ha però retto bene l'impatto con una composizione difficile tributando un lungo ed entusiasta applauso a D'Orazio, insieme con l'autore Fedele e al direttore Agiman, condiviso dalla orchestra, ormai matura per repertori inusuali del nostro tempo.

Festival della Valle d'Itria

Successo D'Orazio,
e il prossimo anno
l'«Aroldo» di Verdi

MARTINA FRANCA — Il Festival della Valle d'Itria manda in archivio la 38esima edizione con un concerto sinfonico impaginato con gusto ed eseguito con classe, mentre già si pensa alle celebrazioni verdiane del prossimo anno. Tutti gli indizi portano direttamente ad *Aroldo*, l'opera - riscritta da Verdi rimaneggiando lo *Stiffelio* - sulla quale Martina punta molte delle sue carte per il 2013, anche perché tra i protagonisti dovrebbe esserci il noto soprano australiano Jessica Pratt.

Intanto, l'altra sera, il direttore artistico Alberto Triola, per il gran finale del festival, ha scelto di scommettere su una combinazione vincente: la prima italiana di *Graal Théâtre*, il concerto per violino e orchestra scritto dalla finlandese Kaija Saariaho per Gidon Kremer, affidato all'interpretazione di Francesco D'Orazio, virtuoso dell'archetto che ha un grande feeling col repertorio contemporaneo. Sul podio dell'Orchestra Internazionale d'Italia, il giovane israeliano Daniel Cohen, che apre la serata, in ossequio al tema del Festival di quest'anno, con uno degli autori più rappresentativi dell'area baltica, l'estone Arvo Pärt, del quale viene eseguita

Orient & Occident, una pagina per soli archi che procede inquieta con i suoi glissando arabeggianti. Cohen coglie felicemente lo spirito della partitura, esaltando il contrasto tra due mondi espressivi in un continuo stato di tensione, che non si risolve mai, se non stemperandosi nel finale in modo quasi inaspettato, con degli improvvisi pianissimo. Quindi, il pezzo forte della serata, che D'Orazio affronta in uno straordinario stato di forma. La scrittura



Jessica Pratt

del violino in certi momenti appare persino impossibile, ma il violinista barese, Premio Abbiati 2010, non pare compiere alcuno sforzo nell'affrontare anche i passaggi più estremi, certificando la propria statura di concertista di respiro internazionale. *Graal Théâtre*, ispirata all'omonima opera letteraria di Jacques Roubaud, è una composizione ardua anche per gli orchestrali, che Cohen tiene insieme con spiccata personalità.

E la partitura risulta altamente comunicativa nonostante la radicalità del linguaggio, un agglomerato di micro temi e piccole cellule motiviche, con continue variazioni di ritmo, attraverso cui si dipana un dialogo serrato tra solista, ensemble e singoli strumenti. Insomma, è una di quelle situazioni nelle quali anche le prime parti possono mettersi in mostra. Proprio come in *Shéhérazade*, il poema sinfonico di Rimskij-Korsakov, segnato dal continuo ritorno del celebre tema del violino, che chiude la serata con richiesta di bis prontamente esaudita.

Francesco Mazzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

otto per mille al
valdesi
per i diritti.
DITUTTI

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 2008 • ANNO 142 N. 133 • 1,00 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) • SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA

La recensione

GIANGIORGIO SATRAGNI

D'ORAZIO L'INVENZIONE NEL CLASSICO MOZART

Francesco D'Orazio si è ormai affermato come uno dei migliori violinisti italiani, ma se finora lo conoscevamo versato nel repertorio barocco da un lato e in quello contemporaneo dall'altro, il suo concerto con l'Orchestra Filarmonica di Torino al Conservatorio ne ha mostrato un altro aspetto ancora. Suonava infatti Mozart, ovvero il repertorio del classicismo pur non ancora viennese, perché Mozart, quando scrisse i suoi concerti per violino e orchestra nel 1775, faceva base nella natia Sali-



Francesco D'Orazio

sburgo. Ma è lo stile ad essere classico, con senso delle proporzioni e limpida melodia, cui il giovane Mozart pone il suo sigillo. È proprio l'aderenza allo stile e alle sue piccole trasgressioni interne è stata fra le carte vincenti di D'Orazio, cui era affidata anche la direzione del complesso. Partiva dal secondo dei Concerti mozartiani per violino e orchestra, il K. 211, che in genere è sottovalutato, ma del quale stavolta si è potuta apprezzare tutta la grazia, improntata a una cantabilità di dolce stampo italiano. Certo, ascoltare subito dopo due esempi maggiori, come il K. 216 e il K. 218, vuol dire passare subito a un altro mondo che mette in ombra il precedente. Perché nelle parti finali di entrambi i concerti, ovvero nei due Rondò, Mozart annette alla sua zampillante fantasia anche delle melodie popolari. Ecco la trasgressione rispetto alle proporzioni e alla misura classica, e D'Orazio l'ha sottolineata in entrambi con arguzia, insistendo su questi caratteri in parte con un tono ruspante e in parte con qualche scintilla d'invenzione barocca. In tale quadro, cui D'Orazio ha aggiunto cadenze proprie o di Sciarrino (in stile), era un po' meno ruspante l'orchestra, che ha iniziato la serata ricordando Emilio Benzi, a lungo suo primo contrabbasso, sin dalla fondazione. Pur nella sostanziale correttezza di esiti apprezzabili, la Filarmonica dovrebbe acquisire maggiore personalità e forse non guasterebbe, oltre a un minor ricambio dei componenti, un direttore stabile che ne plasmi lo stile.

Music

Superb recital by Italian duo

Cecilia Xuereb

The fine performance by the Wiener Akademie Orchestra at the Manoel Theatre on October 25 was followed within just three days by another first-class concert, a violin and piano recital presented by the management in collaboration with the Italian Cultural Institute.

The performers were Francesco D'Orazi and Roberto Prosseda, two outstanding virtuosi with a great deal of energy and drive in their playing. D'Orazi's tone, no doubt aided by the superb Guarneri violin on which he performs, is the more lyrical of the two, while Prosseda's tone was somewhat lacking in cantabile. This, however, only really mattered in their performance of the *Sonata in F major* by Mendelssohn, since his percussive style of playing fitted very well the pianistic writing of the other works, apart, perhaps, from the *Felix Sonata*.

In his sonata Mendelssohn uses the traditional sonata form to poetic ends, thus creating a synthesis of Classicism and Romanticism. The performance had clarity and balance. The nostalgic, even elegiac, mood of the second movement contrasted with the fiery first movement, while the last movement was a jolly bouncy *Allegro vivace* taken at a very fast pace. In spite of the fast tempo, both the pianist and the violinist retained a marvellous clarity, distinctly articulating every note,

the two instruments. The work is divided into two contrasting sections, a spirited *Allegro* following a very lyrical *Adagio*. The violin was generally in the forefront and there was a perfect integration into the overall discourse of the work.

The two other works performed were in a completely different style. Marco Betta's 'sonata' entitled *Tre Mari*, is a contemporary work that reminded us of the tendency of so many composers today to return to tonality and to formal structures.

In spite of its title, the work does not seem to have a programme. It is in three movements – two fast movements enclosing a slow movement. The opening of the first movement shows definite influences of Debussy and Ravel. A second episode played pianissimo in which a single note on the piano and a tremolo on harmonics on the violin rather than releasing the tension generated by the dynamism of the first part, intensified it. A spacious *Adagio* followed, but the tension mounted once again with the last movement, marked *Allegro violento*.

“The opening of the first movement shows definite influences of Debussy and Ravel”

An explosive duo

The Times Weekender Saturday, November 8, 2008 15

Recital

Francesco D'Orazio, violin
Roberto Prosseda, piano
Istituto Italiano di
Cultura/Manoel Theatre

Albert G. Storage

Francesco D'Orazio and Roberto Prosseda are both known to local music lovers. They are both very accomplished soloists in their own right and have performed as such in Malta. In a little under two years they have performed together quite often abroad, but their first in Malta as a duo was this time at the Manoel. Their most admirable characteristic is that they are such fine complementary performers

with an almost tangible rapport prevailing between them, a fusion of two different musical personalities that at times produced explosive results.

Their joint enthusiasm was evident from the start in Mendelssohn's F Major. Both have the necessary musical and technical accomplishments at their command. The fact too that Mr Prosseda is an acclaimed Mendelssohn scholar and researcher added that extra spice and touch throughout the sonata's three movements. Both instruments are allotted important individual exposure which colours every mood and aspect of the work. There was plenty of sparkle and lyricism, as well as virtuoso outbursts which for all the latter's energetic sweep was never other than subtly and so finely controlled.

Later in the programme a Malta premiere was performed: an original fragment of a Mendelssohn sonata discovered by Mr Prosseda and which the latter commissioned Italian composer Alessandro Solbiati to rework and finish. That the work was performed with that extra touch of affection and commitment made it all the more interesting to hear. It is unmistakably Mendelssohnian in style and substance but seen from another perspective.

The sea has always been a source of inspiration and Sicilian Marco Betta projects the influence of the seas which surround his native island. In *Tre Mari* (2007) these are the Ionian, Tyrrhenian and Mediterranean. Mr D'Orazio and Mr Prosseda yet again threw themselves into this work with great zest and panache. This they did not

only because they gave the work's world premiere last year but perhaps even more so in Mr D'Orazio's case, with a house near the sea in Bari (to Mr Prosseda's relatively landlocked Prato), he is daily cognisant with every shift and change of mood of the wondrously capricious and volatile sea. Still both know this very well and that is what made *Tre Mari* so exciting and also such an approachable modern work. There was a swirl and a sweep in the opening *Allegro* offset by a very beautiful and often eerie *Adagio* which was followed by a *Rapido e violento* which was a scintillatingly explosive exposition of the subject matter.

There were echoes of this even in the masterly interpretation of the more familiar Ravel Sonata

for Violin and Piano in G. This was foray into a totally different sound world which provided ample and further proof of the performers' versatility.

Their deft handling of the fastidiously crafted and sophisticated material in the opening *allegretto* was an utter delight, as was the exotic languor of the middle movement *Blues* (Moderato).

Much as one would have liked its effect to linger on, this was sharply dispelled in the energetic finale, the great impetus of which never infringed upon clarity and texture. •

This was another fiery conclusion and for good measure, yes, as an encore it was Mendelssohn again with a movement from a precociously early sonata in F.